IL FILOSOFO.

INTERLOCUTORI.

ANSELMO.

LESBINA.

INTERMEZZO PRIMO.

Anſelmo, e poi Lesbina.

Anſel Ondo, miſero Mondo,
Ognuno ti ſtrapazza,
E par, che ſol tu ſia
La cagion d'ogni danno:
Oh di ſtolto penſier bruttale inganno!
La più bella fattura,
Delizia de' viventi,
Ricreazion de' mortali
Sarà fonte de mali?
Oibò, penſate; è l'umana malizia,
Che il bene in mal converte,
E con ingorde voglie
Dove trovaſi il mel toſco raccoglie.
Ma che veggo? una Donna, io mi naſcōdo;
Donna fatal, per cui sì brutto è il Mondo.

Lesbina. Signor, perchè fugite?
Sono forſe una Furia,
Che v' arrechi timore? (re.

Anſel. D'una Furia la Donna è aſſai peggio-

Lesbina. Affè, che v' ingannate;
Se foſſero le Donne orrende tanto
Dagl' uomini ſarian meno bramate.

Anselmo. Quei che non han giudizio
Soglion sempre scherzar col precipizio.
Lesbina. Signor, d' un grande affare
Favellarvi degg' io.
Certa difficultà bizzarra, e strana....
Anselmo. Parlate alla lontana.
Lesbi Proponervi vorrei ... se m' è permesso.
Ansel Ditela pur, ma non mi state appresso.
Lesbina. Di che avete timor?
Anselmo. Ah non vorrei,
Che gli atomi invisibili
D' un femminil sembiante
Facessero il mio cor misero amante.
Lesbina. I Filosofi dunque
Son capaci d' amore? *Ansel*. E in che maniera!
Se un uomo virtuoso
Ad impazzir comincia, egli diviene
In breve tempo pazzo da catene.
Lesb.(Volesse il Ciel, che arrender potess' io
Il Filosofo ricco all' amor mio.)
Anselmo. Orsù spiegate tosto
Il vostro dubbio. *Lesbina*. Udite.
Voglio saper se il matrimonio sia,
Come vogliono alcuni, una pazzia.
Ansel. In massima dirò, che il matrimonio
Necessario si rende al nostro Mondo.
Ma chi meglio l' intende
Per fuggir i travagli, e viver sano,
Da un laccio sì crudel vive lontano.
Lesbina. E pur ve ne son tanti
Di contraria opinione,
Che si mariteriano ogni stagione.
Anselmo. Ma s' io solo restassi

Fra-

Fra gli uomini viventi
Francamente riſpondo,
Che già per me ſi finirebbe il mondo.
Lesbina. Tanto nemico voi del noſtro ſeſſo?
Anſelmo. Non mi venite appreſſo.
Lesbina. E ſe Donna gentil di voi invaghita
Vi chiedeſſe pietà? *Anſel*. Sarei lo ſteſſo.
Lesb. Perchè così crudel? *Anſel*. Non tanto appreſſo.
Lesbina. Se una Donna vi diceſſe:
Nel mio petto ſento il core
Tutto fiamme, tutto ardore;
Voi ne ſiete la cagione;
Deh movetevi a pietà.
Che fareſte? che direſte?
Non ſarebbe buona azione
Il moſtrargli crudeltà. Se &c.
Anſelmo. S' arde per me qualcuna,
Acciò l' ardor non creſca
Io la conſolarò con l' acqua freſca.
Lesbina. Vi vol altro, Signore.
Orsù, mi meraviglio,
Che un uomo come voi dotto, e civile
Dia in un penſier sì vile.
Anſelmo. Nella Filoſofia non v' è precetto,
Che m' obblighi all' affetto.
Lesbina. Se la Filoſofia dunque obbligaſſe
Ad amar, amereſte? *Anſel*. Io certamente
Farei quel che far deve un uom ſapiente.
Lesbina. Dunque aſpettate un poco:
A' piedi delle ſcale
V' è un Giovane ſtudente:
Egli provar s' impegna,

 Che

Che l' amare una Donna
D' un Filosofo saggio è cosa degna.
Anselmo. Venga. S' egli lo prova io vi prometto
Alle fiamme d' amor aprire il petto.
Lesbina. Vinto dalla ragione
Resterete a drittura.
Soccorretemi voi, arte, o natura.
Ansel. Chi sarà mai quell'ignorante ardito,
Che mi voglia provar cosa sì strana?
Sarà forsi un di questi
Filosofi moderni,
Che sogliono offuscar l'altrui ragione
Coll' amor di Platone.
Questa invalsa nel Mondo
Diabolica dottrina
Quante volte l' onor manda in rovina!
Certe visite fatte in ora fresca,
Certe conversazion di vario sesso,
Quel sedendo d' appresso,
Toccarsi or con le mani, or con il piede
E' Platonico amor? pazzo chi 'l crede.
Chi consuma l' entrate in regaletti,
Chi maltratta la moglie
Per cagion del genietto,
Chi piange, chi sospira,
Chi geloso s' adira,
Chi con la vaga sua vive felice;
Questo è amor di Platon? pazzo chi 'l dice.
Tutti, tutti i seguaci
Di sì bella morale
Dicon, che è gran delitto il pensar male.
Vede una madre vagheggiar la figlia,
Nè

Nè dice una parola,
Seguendo anch' essa di Platon la scuola.
Li maritati poi,
Del volgo ignaro per sottrarsi all' onte,
La scuola di Platon portano in fronte.
E' questa l' usanza,
Che corre oggidì,
Lo Sposo di là,
La Sposa di quì,
Non so se Platone
Facesse così. (tento.

Lesbina. Signor Anselmo, il Ciel vi dia con-

Anselmo. L' uomo sempre è beato
Se si vol contentar del proprio stato.

Lesbina. Ma lo stato è migliore
Di chi sente nel petto
Qualche fiamma gentil d' onesto affetto.

Ansel. Falsissimo principio. *Lesb.* Anzi infallibile,
Come sarebbe a dir, l' uomo è visibile.

Anselmo. Se tal proposizione
Voi sapete provarmi,
Prego il Cielo, Signore, oh che scongiuro!
Lo dirò: prego il Ciel d' innamorarmi.

Lesbina. Ascoltatemi dunque, e rispondete:
Negar non mi potete,
Che in questo nostro mondo
E' la vita il maggior di tutti i beni.

Anselmo. E' vero. *Lesbi.* E che la mort
Questo gran ben ci toglie. *Ansel.* E' ver pur troppo.
Il conforto maggior, che nella morte
Provi l' Uomo languente

E' il lasciar ne' suoi figli
Un' immagine sua viva nel mondo.
Anselmo. A questo non rispondo.
Si sà, che la natura
Inclina ad eternar la propria spezie.
Lesbina. Questo conforto dunque
Quel che moglie non ha non può sperare.
Ans. Voi dite ben. *Lesb.* Comincia a vacil-
Ma chi vol prender moglie (lare.
Dee prima innamorarsi.
Anselmo. In questo passo voi fallate assai.
Vi son de' maritati,
Che non s' erano pria veduti mai.
Lesbina. Sì, ma in tal matrimonio
Più d'un tenero amor v'entra il demonio.
Che val somma ricchezza,
Che val ogni grandezza, (te
Se l'amore non v'è? *Ansel.* (Questo studen-
Nella scuola d' amor è un gran sapiente.)
Lesbina. Concludiamola dunque:
L' amore è una virtude,
Che anima si può dir di tutto il mondo:
Ei fa l' Uomo giocondo
Li reca in dolce guisa
Conforto ne' travagli, e nelle gioje
Moltiplica il piacer; aman le piante
Aman le belve ancor; aman le pietre
Più di tutte insensate; e voi che siete
Un uom voi non amate?
L' Agnellino ama l' Agnella,
Ama il Toro la Torella,
L' Usignuolo in sua favella
Và dicendo ardo d' amor.

An-

Anselmo. Amico, tai raggion m' avete detto,
Ch' io già vinto mi rendo. *Lesbi.* Or ricordatevi
Del vostro gran scongiuro, e innamoratevi.
Anselmo. Difficile cred' io trovar Donna,
Che piaccia al genio mio.
Io son dato agli studj,
Le Donne per lo più son vanarelle.
Lesbina. Credete non vi sieno
Donne nella virtù versate, e france?
Anselmo. Sì, ma son rare come le mosche bianche;
E poi se ve n' è alcuna,
Che sia un poco sapiente,
Tosto divien superba, e pretendente.
Lesbina. Signor' io vi propongo
Una giovine onesta,
Che non avrà certi catarri in testa.
Anselmo. Fate pur che la veda, e se mi piace
Io sarò suo marito.
Lesbina. Andremo a visitarla;
Ma quest' abito vostro,
Che è da Stoico assai più che Aristotelico
Non mi sembra decente.
Anselmo. Questo è un abito alfin d' uomo sapiente.
Lesbina. Sì sì, ma con le donne
Cotanta antichità non istà bene.
Se volete tentar d' esser suo Sposo
Comparite più vago, e spiritoso.
Anselmo. Basta, m' ingegnerò, benchè sia troppo
Difficile ad un Savio
L' uniformarsi al gusto d' oggi giorno:

Tanti pizzi d' intorno,
Tanta polve di Cipro, e tanti fiocchi,
Tante ſuperflue gale
Son fumo ſenza arroſto
Di zucche ſenza ſale.

Lesbina. Conſolati, mio core,
Che la Filoſofia vinta è d' Amore.

Anſelmo. Andiam, Signor Studente,
La Dama a viſitar.

Lesbina. O gran virtù d' Amore,
Che mi fa giubilar!

Lesbina. Alla Dama ſpiritoſa
Voi farete un complimento.

Anſelmo. Come, come? queſta coſa
Or mi pone in gran ſpavento.

Lesbina. Nol ſapete? *Anſ*. Signor nò.

Lesbina. Dunque a voi l' inſegnarò.

Anſelmo. Signor sì, mi proverò.

Fine del Primo Intermezzo.

PAR-

INTERMEZZO SECONDO.

(opra
Lesb. CHi ben comincia è alla metà dell'
Onde ho ſicura ſpene
Di finir ben, ſe cominciai sì be-
Il Filoſofo al fine io perſuaſi (ne.
Ad eſſer meno auſtero,
E in breve non diſpero
Renderlo ancora amante
Colla virtù d' un femminil ſembiante.
Per far che maggiormente
Egli di me s' accenda
Farò che il mio ſaper ſiami di ſcorta:
Già imparai quanto baſta
Per comparire in tal materia accorta.
Anſelmo. Siete voi la Signora ... (oh m' è
ſcapata!)
Perdonatemi in grazia: è lei la Dama
Padrona della Caſa? *Lesb.* Al ſuo comando.
Anſelmo. (Già mi vado imbrogliando.)
Lesbina. (Queſt' è un' uomo da ver fatto all'
antica.)
Anſelmo. Ditemi ... nò: mi dica ...
Orsù, Signora, datemi licenza,
Se volete ch' io parli
Di poter favellare in confidenza.
Lesbina. Vuſignoria ſi ſerva come vuole.
Anſelmo. Queſto Vuſignoria laſciar ſi puole.
Se parliamo tra noi
Baſta il titolo Voi.
Lesbina. Dunque, Signor, ſe voi... *Anſ.* Zitto
in mal'ora

Il termine Signor lasciate ancora.

Lesbina Sapete pur che adesso
Tutti i titoli son superlativi.

Anselmo. Pur troppo il sò benissimo,
Che chi ha lustro il vestito è un Illustris-
Ma ditemi di grazia, (simo.
Siete voi letterata? *Lesb*. Quanto basta
A un femminil talento.

Anselmo. Se è dotta quanto è vaga, ella è
un portento.
Studiaste la Grammatica? *Lesb*. Sicuro.
Onde per saper dir la mia ragione
Non la cedo in astuzia a un Cicerone.

Anselmo. Ancor la Umanità? *Lesb*. Per
dirla schietta
In ciò son già perfetta.

Anselmo. Rettorica? *Lesb*. Pensate,
Ho un'arte sì eccellente,
Che ognuna persuader può facilmente.

Anselmo. (Quest'arte traditora
Il cor d'Anselmo ha persuaso ancora.)
E la Filosofia come v'aggrada?

Lesbina. Mi piace la morale,
Perchè co' suoi precetti
Par che meglio s'accosti al naturale.

Anselmo. (Il cor mi sento ucciso
Dalla moralità del suo bel viso.)

Lesb. Appresi dunque, che talvolta un core
Per simpatia può delirar d'amore.
Tutti voglion, che si dia
Certo amor di simpatia
Cui non possa
L'uom talvolta
Dir di nò.

An-

Anselmo. Ahimè! pur troppo è vero un tal precetto:
Se mirando quel volto
Introdurmi nel cor sento l'affetto.
Lesbina. (Il dotto và cadendo.)
Anselmo. Avete messa in pratica
Ancor codesta massima?
Lesbina. Signor nò: perchè dubito
Di far qualche sproposito;
Che se non trovo un uomo letterato
Farei all'esser mio non lieve scorno.
Anselmo. (Questa è per me; Filosofia, buon giorno.)
Lesbina. Comodatevi in grazia. *Ans*. Eh non son stanco.
Lesbina. Almen per compagnia.
Anselmo. Se ubbidir non volessi
Sarebbe una pazzia.
Lesbina. Ma se foste invaghito
Di qualche bel sembiante
Qual segno li dareste
D'esser un vero amante?
Anselmo. Io gli direi: Madonna, mi piacete;
Son vostro, se volete;
Senz'altri complimenti io per mia moglie
V'accetto: ecco la mano.
Lesbina. Piano, Signore, piano.
Lo dite in forma tale,
Che sembra a me diretto
Questo cerimoniale.
Anselmo. E' ver; io sol per voi ardo d'effetto;
Onde potiam, senz'altro testimonio,
Frà di noi stabilire il matrimonio.

Lesbina. Signor, voi mi burlate.
Anselmo. Giuro per Ariſtotile.
Lesbina. Oh per amor del Ciel non beſtem-
Ma come così preſto (miate.
V' invaghiſte di me? *Anſel.* Credo, che ſia
Queſto che a voi mi lega
Effetto natural di ſimpatia.
Lesbina. Ma ſe l' arbitrio mio
Contro la ſimpatia foſſe uno ſcoglio,
E amar non vi voleſſi?
Anſelmo. (Queſto ſaria un' imbroglio.)
Cotanta crudeltade
Io non poſſo temer nel voſtro core.
Diceſte che l' amore
E' paſſion natural dei noſtri petti.
Lesbina. Non per tutti gli oggetti.
Anſelmo. E' forſe il mio del voſtro amore è indegno?
Lesbina. Or mi convien uſar l' arte, e l' ingegno.
Anſelmo. Eccomi a' voſtri piedi,
Un che amar non ſapea, già reſo amante.
Lesbina. (A onor del noſtro ſeſſo
Un Sapiente al mio piede è genufleſſo).
Levatevi: Non poſſo
Più vedervi languire;
Voſtra moglie ſarò; ma con un patto,
Che voi non m' impediate
Seguir il mio coſtume. *Anſ.* Anzi prometto
Di ſempre ſecondarlo.
Sò che ſol nelle ſcienze ha il ſuo diletto.
Lesbina. Dunque la voſtra mano
Unite con la mia.

An-

Anſelmo. Ahi, che colpo fatal di ſimpatia!
Nel mirarvi m' invaghite,
Nel toccarvi mi ferite,
Moglie mia, non poſſo più.
Lesbina. Via, fatevi coraggio.
Anſelmo. Oimè! ſon tutto fuoco.
Lesbina. Ecco la man.... *Anſel*. La mano?
Lesbina. Su ſtringetela. *Anſel*. Piano.
Lesbina. Nella ſcuola d' Amor non ſiete inſtrutto.
Datemi queſta mano. *Anſel*. Io ſudo tutto.
Lesbina. Voi ſiete mio marito.
Anſelmo. Voi la mia moglie ſiete.
Lesbina. Siete contento? *Anſ*. Sì. *Leſ*. Queſto è il contratto.
Anselmo. Adunque, cara ... *Les*. Il matrimonio è fatto.
Anselmo. Feliciſſimo Anſelmo,
Prodigioſo ſcolaro! il voſtro nome?
Lesbina. Lesbina è il nome mio.
Anſelmo. Come? Lesbina? *Leſ*. Sì *Anſ*. Siete voi forſe?....
Lesbina. Appunto quella ſono,
Che con ſuperba ingiuria
Voi chiamaſte una Furia. *Anſ*. Oh coſa ſento!
Ma dell' inganno mio già non mi pento.
Che ſiate queſta, o quella
A me già poco importa,
Baſta che agli occhi miei voi ſiate bella.
Lesbina. Lo ſcolaro io fui da cui rimaſto
Siete perſuaſo. *Anſ*. Oh, che bella invenzione!

Oh

Oh che bel caſo! Alfin ſiete mia moglie.

Lesb. Che vale a dir voſtra fedel compagna;
Ma non già ſerva, o ſchiava.

Anſelmo. Con quella dipendenza,
Che la femina deve al ſuo marito.

Lesbina. Vuſignoria mi ſcuſa,
Cotanta dipendenza oggi non s' uſa.

Anſelmo. Che vorreſte voi dir? *Lesb.* Che i noſtri patti
Abbiam da mantener. *Anſelmo.* E quali ſono?

Lesbina. Non ve lo ricordate?

Anſelmo. Spiegatevi di grazia.

Lesbina. Che voi non vi oponiate al mio coſtume.

Anſelmo. Ben bene, già s' intende
Di laſciarvi ſtudiar. *Lesbina.* Eh! v' ingannate:
Qual' è il coſtume mio dunque aſcoltate.

Alle feſte, ed ai ridotti
Voglio andar quando mi par.
Conſumar voglio le notti
Nel ballare, e nel cantar.
M' intendete? m' intendete?
Ne l' avete da vietar.
Voglio ſtar in allegria,
Poco poco in caſa mia,
Nè vi avete da penſar. Alle &c.

Anſel. Signora moglie mia, non ſon sì matto.
Intendo in queſto punto,
Che il matrimonio ſia fatto, e disfatto.

Lesbina. Come, sì facilmente
Mancate di parola?

Anſel. Non vò che mi pigliate per la gola.
Lesb. Queſt' è dunque l'amor che diceſte
Per me ſentir nel petto?
Anſelmo. Per voi ſentiva affetto
Fino che vi credea ſaggia zitella;
Ma poi che vanarella
Vi ſcorgo, come l'altre, io già mi pento
D'eſſervi ſtato amante un ſol momento.
Lesbina. (Ho fatta la caſtagna.)
Anſelmo. Mi pareva impoſſibile una Donna
Trovar di tal bontà,
Che non aveſſe in ſen la vanità.
Lesbina. Dunque, Signor Anſelmo...
Anſelmo. Badate a' fatti voſtri.
Lesbina. Non mi volete più? *Anſel.* No certamente.
Lesb. Perchè così crudel? *Anſel.* Donna imprudente!
Lesbina. Pentita ſon del fallo
Anſelmo. Andate, andate al ballo.
Lesbina. Per voi ſon tutta foco.
Anſelmo. Andate, andate al gioco.
Lesbina. Se voi non vi placate.
Il duol m' ucciderà
Anſelmo. Al gioco al ballo andate.
Che tutto paſſerà.
Lesbina. Sì oſtinato? *Anſ.* Oſtinatiſſimo.
Lesbina. Sì crudele? *Anſ.* Crudeliſſimo.
Lesbina. Ite dunque alla malora.
Anſelmo. All' inferno và tu ancora.
Lesbina. Ti conoſco, tu ſei pazzo.
Anſelmo. Men ſtrapazzo! più riſpetto.
Lesbina. Oh guardate il bel ſoggetto!

An-

Anselmo. Oh di grazia, che Signora!
Lesbina. Oh che vezzo! che innamora
Mai più matti, alla malora
Anselmo. Mai più donne; va all' abisso,
Va all' abisso alla malora.

Lesbina.
Anselmo. Vane, fuggi via di quà.

Fine del Secondo Intermezzo.

PAR-

PASTORALE.

PARTE PRIMA.

Idalba, ed Elpino.

Idal. Ual cieco error le umane menti intrica!
Io mi credeva, Elpino,
Di ritrovar nell' amorosa rete
Gioja, contento, e pace;
Ma poi la speme mi tornò fallace.
Ora, mercè degli amorosi Numi,
Ritorno alla primiera
Mia libertà.

Elpino. Ma studia bene, Idalba,
Di custodir dal rio periglio il core;
Nè più col suo velen t' alletti Amore.
Sai ch'egli solo inganno, e morte adduce.

Idal. Se il favore del Ciel, che umìle invoco
Mi scorge alfin dell' onorata impresa
Dall' amoroso foco
Tu mi vedrai felicemente illesa.
Ritorna a questo core
La mia perduta pace,
Risplenda quella face
D' un placido contento,
Ch' ora s' accende in me.
Lontana dagli affanni
Spero goderne, o Dei,
E voi ne' passi miei

Deh mi reggete il piè.

Elpino. Io bramo, Idalba, il tuo piacer; ma temo,
Che tu non torni all' amoroso laccio:
Troppo è il poter d'una prescritta usãza:
Per tregua non si vince orribil guerra:
Ed il nemico allora
Più cresce, e s' avvalora.
Deh temi, amica, il tuo mortal periglio.
Io veggio Amor dormir come in suo nido
Nel tuo vivace, e grazioso ciglio:
Nè di te, nè d' Amor molto mi fido.

Idal. Troppo, Elpino, m' offende il tuo ti-
E spero al tuo dispetto, (more;
Che più non mi ferisca Amore il petto.

Elpino. Al mio dispetto, nò, anzi desio,
Che favorisca il Ciel il tuo dissegno:
Tu impara alle tue spese
A custodir di libertade il regno;
E teco impari ogni altra
Ad esser contro Amor guardingua, e scal-
Voi, che sciolto il core avete (tra.
Dal crudel laccio d' Amore
Non credete al traditore:
Vi lusinga, e poi v' inganna
Con penosa crudeltà.
Se per poco vi fidate
Di quel barbaro inumano
Piangerete sempre in vano
La perduta libertà. Voi &c
Tu m' intendesti, Idalba, io veggio ognora
Amor reggerti il fianco, e se non cerchi
D' allontanar l' abbominevol Nume,
Ri-

Ripiglierai le pristine catene,
E per maggior tuo scorno
Non avrai di spezzarle unqua la speme.
Idalba. Troppo m' attristi, e di me temi in vano.
Elpin. Chi teme il mal, sovente l' indovina.
Senti, se ad Amor torni,
Mai più non mi vedrai.
Idalba. Giuro, che Amore
Cangiando ogni costume
Non avrò più per Nume.
Elpin. Pur altramente a me predice il core.
Amor, che tieni a lato
Lungi mi vuol da te.
Idalba. Resta, che il Nume ingrato
Andrà lontan da me.
Elpino. Nei lacci ancor t' arresta.
Idalba. Nò, gli spezzai ben io.
Elpino. Scioglitì.
Idalba. Il feci.

(Oh Dio
a 2 (Chi vide mai di questa
(Più fiera aversità.
In così rio tormento
Mancar quest' alma io sento,
Nè più resister sà.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

(intesi

Idal. AHi! caro Elpin, a mio gran costo
Ben presto il tuo timore,
E in servitude io ritornai d' Amore.

Elpin. Io più non ti riprendo, amica Idalba:
Sento pur io nel petto,
Che Amor vi prese a forza il suo ricetto.

Idal. La tua Ninfa qual è? *Elp.* Ma pria tu dimmi
Il felice Pastor. *Idal.* Cieli, che affanno!
Sì ben negli occhi miei vedesti Amore,
Ed or non vedi il mio gentil Pastore?
Deh perchè mi confondo,
Nè sò ridir quanto nel core ascondo.
Ardo ferita anch' io,
Nè so quel, che sarà:
Non ho più libertà,
Non ho più pace.
Vorrei all' Idol mio
Scoprir del sen l' ardore;
Ma timido il mio core
Arresta, e tace. Ardo &c.

Elpino. S' io mantengo nascosta in cor la
Ardendo mi consumo, (fiamma
E non ho del mio foco altro, che morte.
(Ma qual rossore io sento
Palesando ad Idalba il mio tormento).
In dubbio di mio stato
Non so trovar consiglio,
E mi veggio comunque in gran periglio
Son-

Son quel timido Pastore,
Che in fuggir l ingordo dente
Alla sponda del torrente
Gonfio d' acque, immobil resta,
E risolversi non sà.
Or la belva, ed ora l'onda
Mira timido, e smarrito,
Che o nell' acque, o presso al lito
Infelice ei perirà.
Son &c.

Elpino. O cara Idalba, ascolta:
(Ma tardi son d' un misero gli accenti)
Preso da' tuoi begli occhi,
In cui svegliossi Amor, che pria dormiva,
Tutto in don mi ti diedi;
Ma la piaga, che porto in mezzo al core
Nasconder volle un natural rossore.
Or pel mortale affanno
Presso mi scorgo al fin della mia sorte:
Ma più felice assai dell' altrui vita
A me sarà per tua cagion la morte.

Idalba. Mio caro Elpin, tu mi dividi il core:
Con un medesino strale
Mi ferì dolcemente il petto Amore.
Ma tu non intendesti i miei sospiri,
Le tronche voci, ed i furtivi sguardi,
Importuno rossore,
Onde il mio dãno nacque, e il tuo timore.
Ma, se fummo talor discordi in vita
Sarò sempre compagna al tuo bel fianco,
Ed unirò dei nostri cor la sorte,
Così, che ne pur anco
Divider ci potrà l' invida morte.

Elpi-

Elpino. Se pria morir degg' io,
Trà l' ombre fortunate,
Mio ben, ti rivedrò.

Idalba. Sì sì, bell' Idol mio,
Le care luci amate
Fedele io seguirò.

Elpino. M' uccida un' empio core,
Idalba. Mi tenti un vil furore,
) Io morirò per te,
a 2) Che amor ! che pura fè !
) Che bella pace !
Nò non s' accese mai
D' un fido amore ai rai
Più chiara face.

IL FINE.

IN BOLOGNA, MDCCXLIV.

A S. Tommaso d' Acquino. *Con lic. de' Sup.*